

Don Stefano Caprio

25<sup>o</sup>  
Anniversario  
del servizio sacerdotale







Rendo grazie a Colui  
che mi ha dato la forza,  
Cristo Gesù, Signore  
nostro,  
perchè mi ha giudicato  
degnò di fiducia  
chiamandomi al ministero



## Biografia di don Stefano Caprio

Nato a Milano il 28 dicembre 1960. Entra nel seminario diocesano di Milano nel 1978. Nel 1985 viene ordinato sacerdote in rito bizantino-slavo. Nel 1989 si reca a Mosca, nel contesto delle aperture della perestrojka. Nel dicembre 1989 diventa cappellano presso l'Ambasciata Italiana a Mosca, incarico che mantiene fino al 1993. Dal 1991 collabora con

l'arcivescovo Tadeusz Kondrusiewicz, appena nominato amministratore per i cattolici a Mosca. Dal 2000 al 2002 è assunto anche dall'Università Statale Umanistica di Mosca, dove tiene un corso di Storia della Teologia Cristiana. Collabora con diverse riviste italiane e russe, dove pubblica commenti su questioni ecumeniche. Attualmente don Stefano Caprio presta il suo servizio nell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino, dove riveste l'incarico di direttore del Servizio Ecumenico Diocesano e dell'Ufficio

Comunicazioni Sociali. Nel febbraio 2005 ha difeso la tesi di dottorato in Scienze Ecclesiastiche Orientali presso il Pontificio Istituto Orientale di Roma pubblicandola in un libro sull'antropologia religiosa russa. Dal novembre 2005 insegna teologia all'Istituto di Scienze Religiose "Giovanni Paolo II" di Foggia, e continua a collaborare con il Pontificio Istituto Orientale di Roma, dove tiene il corso di Storia della filosofia russa. Nel settembre 2006 viene nominato decano parroco della Concattedrale di Bovino (Foggia), e Assistente Generale dell'associazione "Scout d'Europa Cattolici".





## Dall'omelia di don Filippo

Nella quarta domenica di Pasqua giganteggia la figura di Gesù il Buon pastore. Nelle letture di oggi si parla della vita senza fine. Questa vita che non ha limiti, una vita che vuole abbracciare l'Universo intero. San Paolo dice: "Io sono il servo che annuncia la Parola fino agli estremi confini della terra per portare la salvezza"...

Oggi scappiamo sempre. A Foggia alcune volte è difficile trovare un prete in

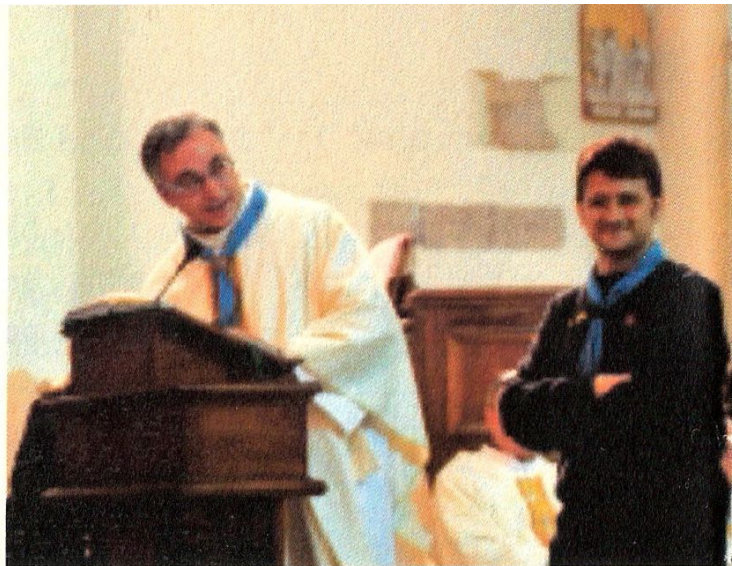
parrocchia perché anche noi scappiamo continuamente. Possiamo vedere un esempio dell'universalità: don Stefano. Nato a Milano, poi arrivato a Foggia, in Russia, gli scout d'Europa, direttore delle Comunicazioni sociali: è una vasta gamma delle azioni e di presenza pastorale. In questo realmente aiuta tutti perché noi possiamo annunciare ciò di cui il mondo ha bisogno. E il mondo ha bisogno di Gesù. Ma questo può accadere se c'è una presenza, la presenza della chiesa che ha come capo il sacerdote che è servo. Noi adesso rendiamo grazie al Signore per i 25 anni del presbiterato di don Stefano. In questi 25 anni abbiamo visto in lui la fedeltà di Dio perché nel giorno in cui don Stefano è stato ordinato presbitero, e dopo aver fatto le promesse sacerdotali il vescovo disse: "Dio porti a compimento ciò che ha appena iniziato". E 25 anni sono il segno della fedeltà di Dio, poiché Dio sta compiendo l'opera iniziata 25 anni fa. Noi rendiamo grazie per questo. Ma ora possiamo dire: "Signore, ma io adesso che posso fare? Cosa vuoi che io faccia perché il mondo sperimenterà la salvezza, perché come io mi sento amato tutti possono sentirsi amati?"

Se don Stefano è qui questa sera a presiedere questa eucaristia è certamente perché lui ha incontrato il Signore Gesù. Caro don Stefano, io ti auguro di continuare ad incontrarlo sempre di più, perché tu possa essere realmente presenza di Gesù il Buon Pastore, e continuare a dare la vita per il mondo intero e dare la vita per questa comunità che la chiesa di Foggia-Bovino ti ha affidato. Se tu ti dedicherai a queste persone, le stesse persone capiranno che Gesù è il Pastore e nella stessa misura

testimonieranno l'attività pastorale di Gesù. Auguri a don Stefano e a tutti voi.

## Dalla preghiera dei fedeli

Per don Stefano, nostro parroco, e per tutti i sacerdoti che si troveranno davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, tenendo rami di ulivo nelle loro mani e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. Non avranno più né fame né sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l'Agnello, che sta sul trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi.



## Testimonianze

Quest'anno ad aprile ricorre il venticinquesimo anniversario del servizio sacerdotale di don Stefano Caprio, parroco della concattedrale di Bovino. Lui ha trascorso la maggior parte di questo periodo in Russia.

Giunse giovanissimo in quel paese che ancora non aveva superato i 70 anni di ateismo forzato e aggressivo; nel paese dove coloro che riuscivano a leggere il Vangelo si potevano ritenere fortunati, poiché solo poco tempo prima era pericoloso recarsi in chiesa: per questa "colpa" si rischiava di perdere il lavoro, gli studi, e a volte anche essere rinchiuso in prigione o nel manicomio.

Quando don Stefano arrivò in Russia esisteva solo una chiesa cattolica per tutto il paese, ma anche questa apparteneva all'ambasciata francese. Di fronte alla chiesa fu sistemato un videoregistratore che filmava tutti quelli che entravano o uscivano. E in questa situazione il giovane sacerdote riuscì a fondare cinque parrocchie nelle cinque diverse città della Russia che esistono e sono attive anche oggi. Lui riuscì non solo a trovare i cattolici (che già non è facile nel paese dall'origine ortodossa) ma anche a convincerli a superare la paura e a far registrare le loro comunità.

Questo però era solo l'inizio. Noi non sapevamo quasi niente della chiesa ma anche della fede, e quelle poche cose che sapevamo le avevamo sentite

dalle nostre nonne. Come si può vivere secondo il Vangelo e le leggi della Chiesa non conoscendo né l'uno né l'altro? Ci recammo da don Stefano con un sacco di domande sulla vita familiare, sui rapporti nel lavoro - che cosa pensa la Chiesa, che cosa dice il Vangelo? Un giorno sono venute alcune persone anziane a chiedere se votare i comunisti fosse stato peccato mortale oppure no.

Non solo non sapevamo niente, ma anche non sapevamo cosa fare: come partecipare alla messa, come fare la confessione e prima di tutto come pregare. E don Stefano Caprio diventò decano del collegio teologico. Sulla

base delle sue lezioni sono cresciuti i primi veri cattolici praticanti.

Ma anche questo non era tutto. Non avevamo niente: né i vestiti liturgici, né i calici, né negozi specializzati, né le chiese. Abbiamo dovuto fare tutto con le proprie mani e come farlo ha dovuto spiegarcelo don Stefano. Dall'inizio le messe venivano organizzate negli appartamenti privati e quando finalmente il governo restituì ai credenti alcune chiese queste erano completamente in rovina. Ricordo come don Stefano celebrava la messa di Natale in una cappella ricevuta dal governo - senza porte e con finestre senza vetri. La temperatura era di 28 gradi sotto zero. Con un gelo così partecipare alla messa era un gesto eroico, però noi indossavamo pellicce, cappotti, e guanti. Invece don Stefano non poteva vestirsi così... Durante la comunione per il troppo freddo le sue mani e le sue labbra nel toccare il calice rimanevano congelate a tal punto che dopo sanguinavano... e ciò non era accaduto una sola volta.

Durante la grave crisi economica noi non avevamo niente: tanti avevano perso il lavoro, ma anche chi riusciva a lavorare non riceveva lo stipendio. A tanti di noi don Stefano Caprio letteralmente ha salvato la vita dividendo con noi tutto quello che aveva fino ad ultimi spiccioli, fino all'ultimo pezzo di pane. E qui devo ricordare con grande gratitudine anche



il padre di don Stefano che era costretto a sostenere non solo suo figlio, ma anche tutti gli affamati parrocchiani...

Sì, non sapevamo niente, non avevamo niente, però eravamo pieni di entusiasmo. E don Stefano ci aiutava dirigendo le nostre iniziative verso il vero cristianesimo con tanta pazienza e tanta saggezza. Siamo andati con lui

nel primo pellegrinaggio dei cattolici russi sulle isole nel mar Glaciale artico vicino al circolo polare, dove si trovava il famoso Gulag e dove erano stati uccisi migliaia di sacerdoti cattolici e laici durante le purghe staliniane. Là abbiamo trovato una piccola cappella nel bosco dove loro celebravano la messa in pieno segreto. Noi costruimmo un altarino con pietre e don Stefano riuscì a celebrare la messa. La foto di questo posto successivamente fu regalata a Santo Padre Giovanni Paolo II.

Però non solo i laici rispettavano e volevano bene a don Stefano. Quando i sacerdoti cattolici della Russia (in quel periodo erano già più di 400) dovevano rispondere alla domanda "Quali sono le tre persone più degne di diventare vescovo?" tra questi tre nomi c'era quello di don Stefano Caprio. Ma lui non aveva neanche 35 anni!

Si può raccontare delle sue attività ore e ore, forse anche giorni e giorni: seminario, beneficenza, centro culturale, trasmissioni radio e televisive. Non a caso nella giornata dell' 850° anniversario della fondazione di Mosca, quando di fronte all'edificio del governo fu montato un palcoscenico dal quale i più celebri moscoviti parlavano davanti all'enorme folla, l'unico sacerdote a cui fu data questa possibilità era don Stefano Caprio, il sacerdote cattolico della capitale ortodossa del paese!

Durante il festeggiamento dell'anniversario del grande poeta russo Alexandr Pushkin nacque lo slogan: "Pushkin è il nostro tutto!". Per noi il "nostro tutto" è don Stefano Caprio. Grazie, don Stefano!

*Olga Kvirkelija, Bovino*



Carissimo don Stefano,

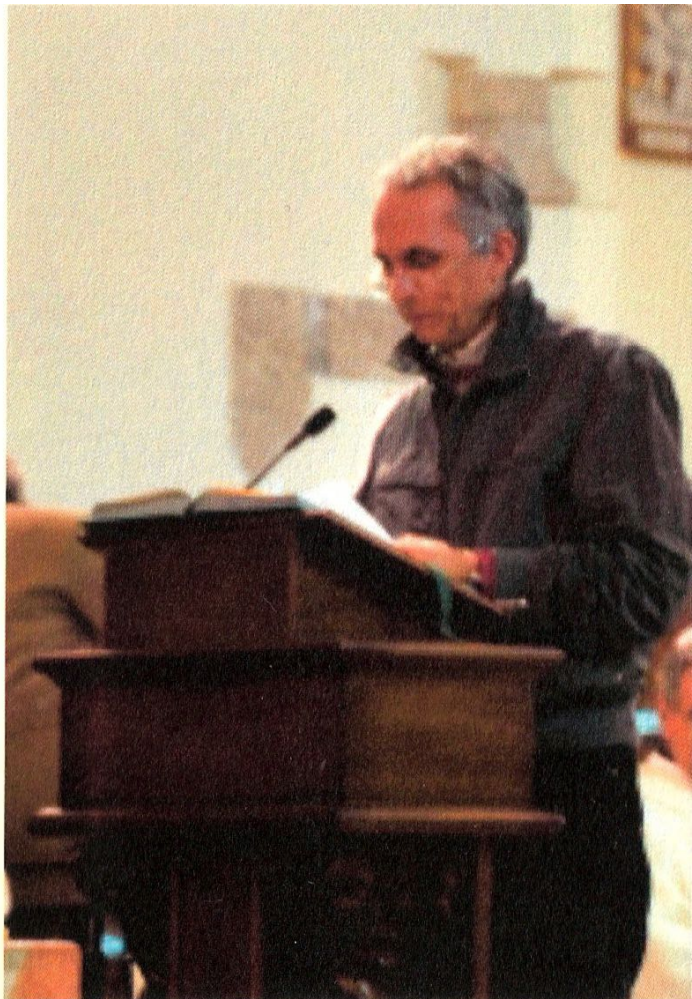
La comunità parrocchiale della Concattedrale di Bovino è lieta di festeggiare il 25° anniversario

dell'ordinazione sacerdotale di don Stefano. Sono passati 25 anni dal giorno in cui il nostro parroco riceveva a Roma l'ordinazione sacerdotale in rito bizantino-slavo caratterizzando così da subito una vocazione tutta

protesa verso l'Oriente russo. Qui egli ha svolto per molti anni una intensa attività pastorale e di quel mondo egli ha indagato a fondo le peculiarità scrivendo articoli e pubblicando testi, tra i quali ricordiamo quello sull'antropologia religiosa russa, un contributo rilevante per capire i fondamenti culturali che stanno alla base di quella che è l'anima russa.

Non ci sembra dunque fuori luogo dire che abbiamo un parroco "che viene da lontano", richiamando alla mente la famosa espressione che papa Wojtyla attribuì a se stesso all'indomani della sua elezione a pontefice della Chiesa Cattolica, rappresentando con ciò quell'insieme di mistero e fascino che proviene da un mondo che per noi è distante e sconosciuto.

Profondo conoscitore dell'anima russa, don Stefano non ha certo impiegato molto tempo a capire nel profondo l'anima della religiosità bovinese e in questo senso ha caratterizzato fortemente la sua attività pastorale dando un notevole impulso alla conoscenza e alla devozione di San Marco di Eca, patrono della nostra diocesi, e di mons. Lucci, vescovo francescano di Bovino beatificato da Giovanni Paolo II. Gli incontri culturali sulla figura e la storicità di S.Marco, l'approfondimento della lettura dell'apparizione della Madonna di Valleverde e il consolidamento del culto al beato Lucci attraverso l'istituzione di una processione in suo onore sono tutti segni di un'attenzione particolare a quelli che sono i pilastri della nostra fede. Cosicché possiamo dire che, oggi, San Marco, mons. Lucci e la Madonna di Valleverde marcano sempre più in profondità l'identità religiosa dei bovinesi e di questo il popolo di Bovino è diventato maggiormente consapevole.





Né va trascurata a tale scopo l'attenzione che don Stefano riserva al ruolo della Cattedrale, intesa come il luogo dove è custodita la cattedra del vescovo. Il significato storico e religioso è grandissimo e il nostro parroco lo ha saputo ben interpretare non suscitando inutili e deleterie nostalgie per tempi che non sono più ripetibili ma concorrendo a innestare nel tronco vivo dell'arcidiocesi di Foggia-Bovino il patrimonio straordinario di cultura, arte e religione di cui è depositaria la chiesa di Bovino. In questa ottica, che è poi quella di una grande capacità di ricezione dimostrata nel tempo dalla chiesa di Bovino, si deve leggere lo svolgimento della cerimonia della messa crismale del Giovedì santo nella nostra Cattedrale che, in questa occasione, ha offerto a tutto il clero dell'Arcidiocesi la testimonianza più significativa di quel patrimonio storico-religioso e una delle cornici più belle e accoglienti per la celebrazione del suggestivo rito pre-pasquale.

Dopo aver riconosciuto dunque l'anima della religiosità bovine, il nostro parroco è impegnato ora a farla emergere e per fare ciò egli si serve dei doni della pazienza e della tolleranza.

Anzitutto non ha fatto pesare la sua esperienza in Russia sulla nostra comunità, ma ha aspettato che maturassero i tempi perché diventassimo sempre più coscienti del fatto che quella esperienza è anche per noi una ricchezza, una miniera inesauribile di conoscenza a cui attingere, un'occasione di confronto con un mondo religioso che non possiamo più far finta di ignorare visto il numero sempre più crescente, anche qui a Bovino,

di presenze provenienti dall'Europa orientale. E con pazienza e tolleranza egli agisce anche nel creare le condizioni per una piena consapevolezza e conseguente valorizzazione delle nostre radici religiose. Noi ora sappiamo che per la maturazione di questi tempi il contributo, e sicuramente quello più forte, deve provenire innanzitutto dalla nostra comunità.

Esprimiamo infine a don Stefano gratitudine per un'altra dote con la quale egli si manifesta a noi: la sobrietà del suo modo di comunicare. Essa ci stimola a essere essenziali, a non sprecare tempo in cose inutili e banali, a non contare i minuti della presenza di una persona, ma ad apprezzare l'intensità e lo spessore di quella presenza. L'essenzialità, unita alla chiarezza, alla profondità e alla concretezza, è la dote che emerge nella celebrazione della liturgia, soprattutto nelle omelie, o nei commenti alle stazioni della Via Crucis, o nei cineforum alla Sala Pio XI, o nelle conferenze e negli incontri al Circolo cittadino e persino in quella che può sembrare una banale chiacchierata sul sagrato della chiesa dopo la messa. In ogni tipo di iniziativa il nostro parroco non si preoccupa mai del numero delle persone né di chi siano, sembrando in ciò richiamare il passo evangelico in cui Cristo ricorda ai suoi che dove sono riuniti due o tre in nome suo lì c'è anche Lui, o quella lettera di don Milani in cui il sacerdote di Barbiana ricorda alla madre che "la grandezza della vita non dipende dalla

grandezza del posto in cui si opera e nemmeno dal numero di parrocchiani".

*Pompeo D'Andrea*

La comunità che ti accolse da poco più di tre anni, è oggi qui riunita per il comune rendimento di grazie al Signore per il 25° Anniversario della tua ordinazione sacerdotale.

Bibbia e cultura, fede e conoscenza, teologia e filosofia, servizio e carità... in Istituti, università, associazioni, parrocchie: sono queste le attività che ruotano intorno al tuo ministero sacerdotale condotto con tenacia e audacia, ma in modo sobrio e silenzioso, tra Oriente e Occidente, rivelandoti



tessitore di dialoghi anche in luoghi dove il confronto è faticoso. E poi... e poi... incredibile a dirsi... nel "mezzo del cammino"... il Signore ti ha voluto qui, in un piccolo centro dell'Appennino Dauno che vanta, sì, una Basilica Concattedrale segnata nella storia da vescovi santi e importanti, ma che ora non va oltre l'orizzonte parrocchiale e cerca di vedere in te un rinnovato impulso.

Caro don Stefano, oggi noi siamo fieri di averti tra noi, di avere alla guida della nostra Concattedrale un Parroco che con il suo servizio e il suo carisma porta il nome di Bovino e della sua chiesa anche oltre la diocesi.

Con orgoglio e affettuosa commozione ci uniamo a te in questa ricorrenza speciale che abbiamo voluto suggellare con una "preziosa cotta" ed una "stola" con l'Augurio di traguardi sempre più alti nel tuo cammino di Fede e di Apostolato.

*Maria Rosaria Lombardi*

## **Auguri**

*Caro don Stefano ! Auguri per il Suo 25 anniversario di servizio sacerdotale, gran parte del quale L'ha realizzato per il bene della Chiesa cattolica in Russia !*

Durante la Sua missione in Russia Lei ha aiutato molti laici ad incontrare Dio e a rinforzarsi nella fede insegnando teologia nel collegio "San Tommaso" a Mosca, a Saratov e a Kaliningrad.

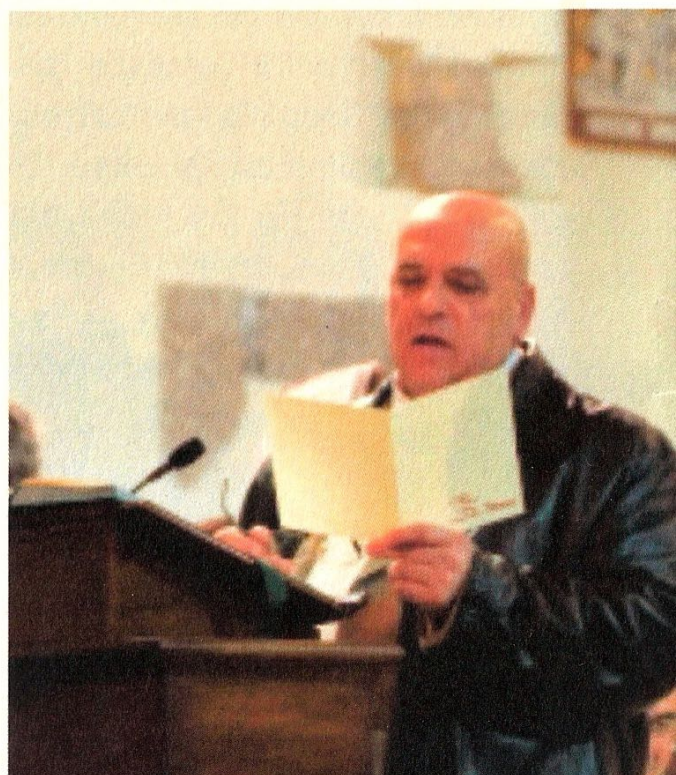
La Sua energia, l'amore verso il vicino e la Sua capacità di trovare la gioia nel Signore ci hanno aiutato a superare le difficoltà nel cammino verso Dio.

Le auguriamo nuovi successi nel Suo servizio sacerdotale, la salute e l'aiuto di Dio.

*Associazione dei laici e dei pellegrini di Mosca*

Caro don Stefano,

Io sinceramente mi congratulo con Lei per il giubileo meraviglioso - "25° anniversario" del Suo servizio



sacerdotale.

Questa data ha un doppio significato. Da una parte 25 anni sono il tempo della giovinezza e dell'audacia, ma d'altra parte, 25 anni del cammino sacerdotale e pastorale sono l'impressionante garanzia dell'esperienza e della maturità umana. Dandole l'augurio a nome della direzione e del personale dell'Istituto di Filosofia, teologia e storia di S. Tommaso, desidero prima di tutto esprimere la nostra profonda gratitudine a Lei per tutto quello che ha fatto per lo sviluppo di questo centro educativo unico in Russia.

Nel 1991 Lei è stato uno dei fondatori e uno dei primi docenti del Collegio di Teologia Cattolica S. Tommaso d'Aquino oggi Istituto di Teologia. La Sua attività di ricerca e d'insegnamento presso l'Istituto ha contribuito in modo determinante al suo sviluppo e Lei è tutt'oggi considerato il pilastro dell'autorevole prestigio del nostro Istituto. A questo proposito, riconosciamo con profondo apprezzamento il fatto che una parte importante di tempo e di sforzi del Suo servizio sacerdotale è stata data al nostro Istituto.

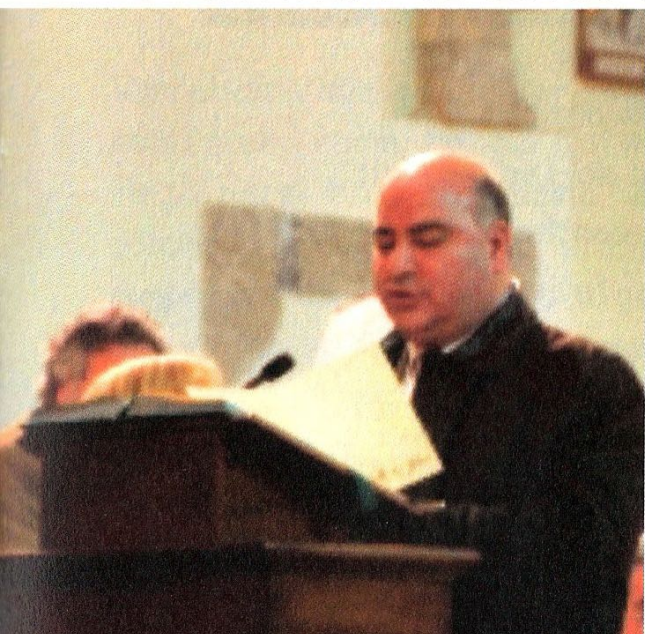
Caro don Stefano, auguro a Lei la forza dello spirito, la salute e l'abbondanza della grazia di Dio nel Suo cammino futuro.

Ricordi che ovunque Lei sia, è sempre un membro della squadra di docenti dell'Istituto.

Rispettosamente

*Nikolai Muskhelishvili, Rettore, professore di psicologia*

Cristo ressurexit! Alleluia! Caro don Stefano, sono lieta di augurarti per il 25° anniversario del servizio al Signore, alla Chiesa e ai fedeli. Rendo



grazie al Signore perché mi ha regalato i necessari, indimenticabili anni della collaborazione e dell'amicizia con te. La memoria è una cosa buona, caro don Stefano. Tutto, che offri alla gente tramite il tuo servizio, resta nelle loro anime e nei loro cuori. 25 anni è solo l'inizio. Tutto è davanti. Prego, ricordo, ti voglio bene.

*Galina Prozorovskaja, Collegio teologico, Mosca*



La voce divina suona sotto il tetto del tempio antico

Portando le nostre preghiere verso al trono del Dio nei cieli.

Guardate: ma lei non contiene né falsità e neanche bugia

E già il cammino di vita a me non sembra così faticoso.

Questa voce è pura come la neve caduta all'alba,

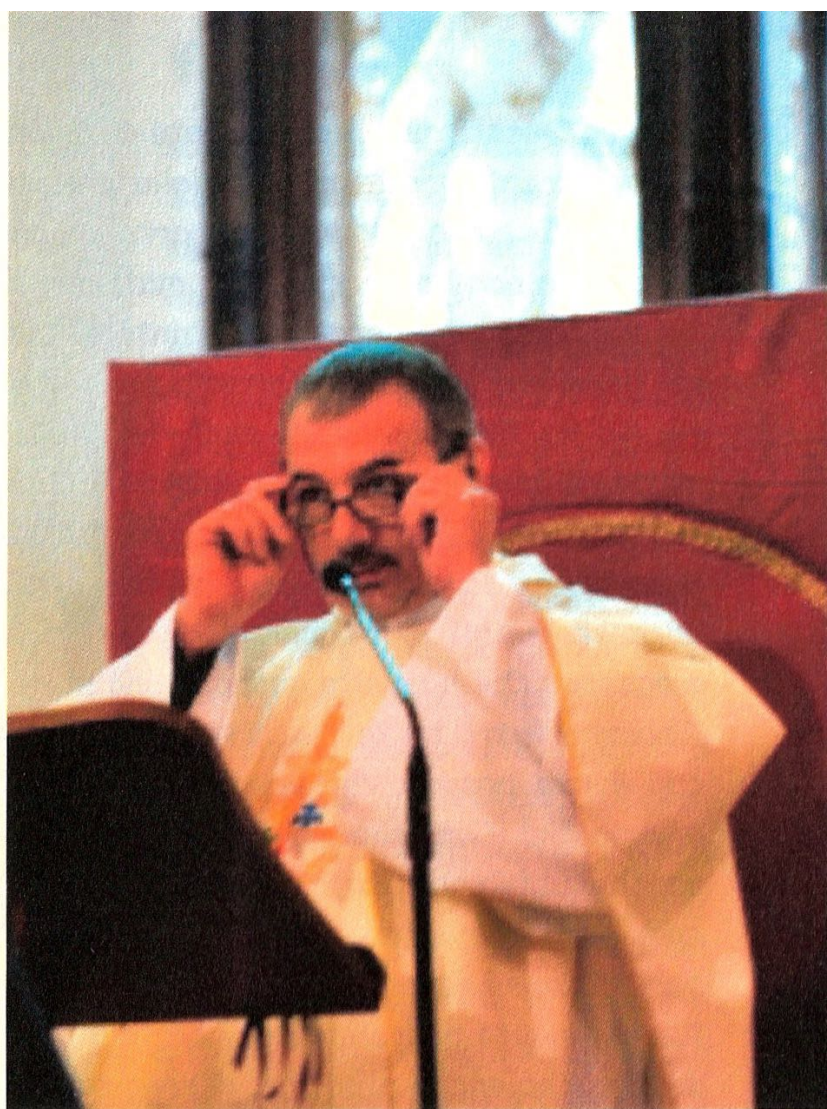
Anche ricca e bella come il regno celeste di Cristo;

è profonda e forte come l'amore per i figli lontani.

Questa voce è degna della saggezza del Libro eterno.

Oggi padre Stefano Caprio ha la festa - 25 anni del servizio sacerdotale. Tempo fa lui lavorava in modo produttivo da noi in Russia, ora lavora nella sua nativa Italia, da qualche parte in Puglia.

Negli anni 90 e dopo ho avuto molte occasioni di collaborare con lui e lo ringrazio molto, per questo, e per il coinvolgimento personale in alcuni casi. Come redattore capo della radio 'Dar' sono grato a congratularsi con uno dei migliori autore e conduttore della radio con un giubileo così glorioso. Penso che molti dipendenti e ascoltatori vorrebbero fare lo stesso.



La Chiesa ortodossa russa dopo 25 anni di servizio irreprensibile premia il prete con la mitra. Come padre Stefano è stato ordinato sacerdote nel rito bizantino, forse varrebbe la pena a seguire questa tradizione.

*Piotr Sakharov, redattore capo della radio Dar*

## Conclusione di don Stefano Caprio

Vorrei dire due parole per ringraziarvi tutti, e per ringraziare di nuovo i confratelli come ho già fatto all'inizio della celebrazione. Non posso ringraziare tutti per nome, ma almeno per prendere coscienza della comunità che si riunita stasera, ringrazio anzitutto tutti i bovinesi, rappresentati dal Sindaco e quasi tutta la giunta, cosa che mi fa molto onore. Ma soprattutto i parrocchiani della cattedrale, quelli che hanno lavorato così tanto per preparare questa festa: il coro con il maestro Rino, Maria Rosaria, Olga, Pompeo e tutti gli altri, nonostante la piccola cattiveria di mettere la mia foto della prima messa: tutti mi hanno detto: "Ma come eri bello una volta!". Ringrazio anche i tanti che sono venuti da

Foggia. Questi giorni sono stato a Milano e a Roma, ho incontrato tanti amici, parenti, ma la mia famiglia più prossima ormai è qui, a Bovino e a Foggia. Ci sono alcuni ex parrocchiani, perché purtroppo vedete, il sacerdote non ha permesso di matrimonio, però ha il permesso di divorzio e della poligamia, perciò ogni tanto ci tocca dividerci da una comunità che sposiamo per sposare un'altra e nello stesso tempo ne sposiamo più di una alla volta. Quindi non mi sento ex dello Spirito Santo ma siamo ancora molto uniti con tanti parrocchiani del Santo Spirito con cui sono stato quattro anni come vice parroco. E tanti membri qui presenti del Consiglio ecumenico: sono stati proprio la comunità con cui ho lavorato di più durante questi otto anni in diocesi di Foggia, perché il primo incarico diocesano che ho avuto quando sono stato allo Spirito Santo era di aiutarli. Abbiamo fatto tante cose insieme e non solo l'attività d'ecumenismo legata con il mio passato missionario, che è stato inevitabile, ma attraverso il gruppo del Consiglio ecumenico ho incontrato proprio tutta la diocesi, perché abbiamo girato tanti posti, tante chiese, abbiamo riunito tante comunità; tra i rappresentanti del Consiglio ecumenico presenti questa sera ci sono i rappresentanti del movimento dei focolari, del movimento del Rinnovamento nello Spirito, i fratelli del Cammino neocatecumenale che mi sostengono anche a Bovino, ci sono rappresentanti della comunità "Famiglia piccola chiesa", dell'Azione Cattolica, ci sono poi gli ortodossi e i protestanti (non sono venuti stasera, ma mi hanno fatto gli auguri per telefono). È stato l'ecumenismo interno alla Chiesa cattolica, prima dell'ecumenismo esterno. Ci sono qui anche rappresentanti dell'Ufficio delle Comunicazioni Sociali, un piccolo gruppo prezioso e giovane a cui adesso do una mano a stretto contatto, ma con cui ho sempre lavorato per la preparazione del giornale "Voce di popolo". Fanno un servizio davvero prezioso per tutta la diocesi. Ci





sono gli studenti dell'Istituto di Scienze religiose, che mi sono molto cari. Avete sentito che mi hanno ringraziato anche da Mosca perché in realtà questo è il lavoro che io ho fatto di più. Ho iniziato a insegnare teologia prima ancora di diventare sacerdote: prima ad Agropoli, a Mosca e diverse parti della Russia, a Foggia. E quindi è un lavoro che mi accompagna e mi appassiona sempre e, anche a Roma lo sto facendo ancora. Non so se ho dimenticato ancora qualcuno o qualcosa. Ci sono anche gli scout che mi hanno accolto. Sono stati i primi, in

continuità con la missione russa dove mi ero interessato degli scout, e qui ci siamo trovati in modo provvidenziale, come hanno già raccontato loro, mi hanno accompagnato e mi accompagnano sempre e ovunque. E poi tanti altri che non potrei ricordare facilmente.

Devo dire solo alcune cose oltre ai ringraziamenti, proprio per spiegare che cosa significa per me questo venticinquesimo. In tanti anni vissuti principalmente in Russia ho imparato dalla Russia una cosa molto importante, perché io sono stato ordinato, come sapete, in rito orientale. Potrei essere poligamo e pure divorziato, ma sono anche bi ritualista, anzi triritualista, perché sono nato nel rito ambrosiano. E la Russia è stata il luogo dove ho espresso questa forma particolare del ministero, perché come ho spiegato tante volte se io che sono di Milano sono qua a Foggia, prima in Campania e dopo a Foggia, il motivo è la Russia, perché la diocesi di monsignor Casale è stata lo strumento che ha permesso la mia missione per le chiese orientali. Quello è stato l'accordo, diciamo, il contratto con cui sono stato ordinato sacerdote. Sapete che faccio anche il rito orientale, ma non è tanto questione di rito, ma la questione è più profonda. La Russia è il luogo dove si riuniscono l'Oriente e l'Occidente non solo a livello confessionale, ma a tutti i livelli: culturale, storico e geografico. È

l'unico paese bi continentale: l'Europa e l'Asia. E questo per me è una caratteristica fondamentale per il mio ministero, ma credo un po' per la fede cristiana perché la Russia spiega questo con una sintesi teologica che riporta proprio al dogma fondamentale quella della Santissima Trinità. Sapete che l'icona più famosa, proprio il simbolo della Russia è la Trinità di Rubljov. E la Trinità è nell'esperienza la presenza di una sintesi tra Padre, Figlio e lo Spirito Santo, cioè nell'amore c'è sempre un terzo elemento, un elemento in più, è quello che viene chiamato la dimensione trinitaria della vita cristiana. Fare sintesi come tra l'Oriente e l'Occidente, ma poi c'è questo qualcosa di più, come la Russia pensa nella sua autocoscienza russa. E questo qualcosa di più a volte pensiamo che è superfluo, qualcosa che non ci dovrebbe essere. Invece è lì che si scopre quello che la sintesi dà. Ecco, ho imparato questo. E il sacerdozio in qualche modo è la ricerca di questo terzo elemento, l'elemento dello Spirito Santo.

Un secondo pensiero viene dal fatto di essere qui stasera, di essere stato per quasi tutti questi 25 anni parroco. Ho sempre avuto fin dall'inizio una comunità affidata a me, prima come cappellano dell'Ambasciata poi come parroco. È importante perché più volte ho avuto proposte di farmi religioso, come gesuita o da altre parti, ma ho sempre desiderato avere un contatto diretto con la parrocchia perché è un elemento del sacerdozio e della fede, un elemento familiare, della stabilità. D'altra parte non ho mai

fatto solo il parroco. Non è che faccio tante cose perché a un certo punto mi sono annoiato. Mi hanno sempre chiesto di fare altre cose. E oltre che parroco sono stato sostanzialment e missionario.



Credo che questi due elementi: quello stabile e quello invece in movimento, quello dinamico siano essenziali per la missione della chiesa e del sacerdote. Questo non è per giustificare il fatto che vado sempre via, ma perché la chiesa è fatta di ritorno alla casa e di missione nel mondo. Stabilità e uniformità del luogo in cui si forma la comunità, è sempre quella che è legata alle sue tradizioni, ma anche molte la multiformità e tanti doni, e tanti carismi, e tante forme di espressione che cambiano, si rinnovano, a volte nascono di nuovo. E quindi è giusto che ci sia sempre un'apertura di questo tipo perché è così si rende vivo il sacerdozio e il ministero.

Legato a questo credo che il sacerdote non possa fare a meno della comunità, mentre in Russia ho visto che la comunità può fare meno del sacerdote. Olga ha raccontato prima il lavoro che abbiamo fatto assieme,



ma ci sono state generazioni di cattolici, di ortodossi, di cristiani che hanno tramandato la fede anche quando non c'era il sacerdote. Mentre il sacerdote da solo non può far niente. È vero che ci vuole, ma è più vero che è la comunità che serve al sacerdote per essere sacerdote e non in contrario. Si dice che c'è il sacerdozio ministeriale e il sacerdozio universale, dei fedeli. Sono distinti, sono diversi, ma io credo, ho capito e profondamente ci credo, che non possano essere separati. Il sacerdozio ministrale dei sacerdoti senza il sacerdozio dei fedeli non ha senso. E non sto parlando solo degli stretti collaboratori del parroco, della sua cerchia ristretta che esiste in ogni comunità, ogni parrocchia, ma proprio della coscienza di tutti di avere un ruolo sacerdotale, un servizio.

E l'ultimissima cosa. Avete sentito di tante glorie che ho vissuto perché il sacerdozio porta la tentazione della gloria, di essere superiore: si sta sul pulpito, si guarda la gente dall'alto in basso. Io però ho capito che la verità del sacerdozio sta nel dolore, nel sacrificio, nella amarezza per vedere tante volte deluse le aspettative di gloria. Ho vissuto in questi 25 anni anche tante amarezze. Anzitutto per i miei peccati che sono abbondanti, poi per il male ricevuto dalle circostanze, come capita tante volte nella vita, e perfino dal male che mi hanno voluto diverse persone e diversi gruppi di persone. In questo ci si sente vicini a Cristo. Non quando tutti ti lodano, ma quando impari a capire il senso dell'umiliazione, della sconfitta, del sacrificio. E questo vale non solo per i sacerdoti.

Credo che con questa riflessione possiamo concludere questa celebrazione.





Auguri!

Mantieniti Forti!